

Ri-generare il Welfare

Una scommessa anche per la pedagogia

Elisabetta Musi*

Abstract

Le recenti trasformazioni socio-economiche hanno determinato la fine del modello di sviluppo capitalistico industriale, il declino del Welfare state e la necessità di pensare a nuove forme di Stato sociale. Tra queste il Welfare generativo, su cui si concentra la riflessione. I suoi presupposti si fondano su un principio di responsabilità e mutuo aiuto: ogni qualvolta i cittadini usufruiscono di trasferimenti monetari e servizi erogati dallo Stato dovrebbero trovare il modo (o essere aiutati a cercarlo) per contribuire al benessere sociale. Ricevere aiuto non deve portare alla passività. Alla pedagogia spetta il compito di dare il proprio apporto alla riflessione, implementando una cultura della reciprocità e del mutuo aiuto. Decisivo, dunque, è il compito di preparare operatori sociali capaci di promuovere pratiche orientate al "noi". Essi devono concorrere allo sviluppo di atteggiamenti cooperativi e alla costruzione di sistemi di valori prosociali a vantaggio della qualità della vita intersoggettiva. Si tratta di rafforzare una concezione di educazione fondata sull'ontologia dell'umano secondo la quale nessuno è autosufficiente nel dare forma alla propria esistenza.

The recent socio-economic changes have led to the end of the industrial capitalist development model, the decline of the welfare state and the need to think of new forms of the Welfare State. Among them the Welfare generative, on which focuses this topic. Its assumptions are based on a principle of responsibility and mutual help. Whenever citizens recourse the economic aid and services provided by the State, they should find a way (or be helped to look for it) to contribute to social welfare. Receiving aid must not lead to the liability. Pedagogy is responsible for making its own contribution to the reflection, implementing a culture of reciprocity and mutual aid. Decisive, therefore, is the task of preparing care operators capable of promoting oriented to "we." They must contribute to the development of cooperative attitudes and the construction of systems of pro-social values. This is to strengthen a conception of edu-

* Ricercatrice di Pedagogia generale e sociale - Università Cattolica di Piacenza.

cation based on the ontology of the human according to which no one is self-sufficient in giving form to their existence.

«Stiamo vivendo una fase nella quale la crisi economica rivela indici di depressione mai raggiunti nel corso degli ultimi vent'anni. Tra il 2011 e il 2012 sono cresciuti di circa un milione e mezzo sia i poveri di "povertà relativa" sia i poveri di "povertà assoluta"; la disoccupazione ha raggiunto la cifra record di oltre 3 milioni, colpendo tutto l'arco dell'età lavorativa e in particolare il mondo giovanile, con gravi riflessi economici, psicologici e sociali. La povertà ha superato da anni le caratteristiche tipiche del fenomeno transitorio e congiunturale, per assumere i connotati di un'involuzione strutturale, che allarga progressivamente le disuguaglianze sociali, intacca i diritti fondamentali dei cittadini e per questo chiama in causa le grandi scelte politiche e richiede la mobilitazione di tutte le forze culturali e sociali.

Va superato un modello di Welfare basato quasi esclusivamente su uno stato che raccoglie e distribuisce risorse tramite il sistema fiscale e i trasferimenti monetari. Serve un Welfare che sia in grado di rigenerare le risorse (già) disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell'intera collettività. Questa proposta culturale, lanciata dalla Fondazione Zancan nel Rapporto sulla lotta alla povertà 2012 e ripresa e approfondita nel Rapporto 2013, viene qualificata come "Welfare generativo"».

Queste parole campeggiano sul sito del Welfare generativo realizzato dalla Fondazione "E. Zancan" Onlus¹, e – con l'efficacia di un'istantanea – indicano i tratti emergenti dell'odierna situazione sociale e di uno Stato in difficoltà, che richiede un cambiamento radicale del modello con cui sono stati garantiti fino ad oggi i diritti alle persone; ma suggeriscono anche la necessità di riformulare l'idea stessa di cittadinanza.

¹ <http://www.Welfaregenerativo.it/p/cose-il-Welfare-generativo>.

Dallo Stato sociale al Welfare State

Con l'espressione Stato sociale si indica il sistema normativo con il quale lo Stato traduce in atti concreti il principio di uguaglianza sostanziale, al fine di ridurre le disuguaglianze sociali (funzione prevalentemente riparativa). In particolare si parla di Stato sociale in relazione all'organizzazione statale dell'Ottocento fino alla prima metà del Novecento (di pari passo con il processo di industrializzazione), mentre dopo la seconda guerra mondiale entra nel linguaggio politico l'espressione Welfare state, per indicare i processi decisionali attraverso cui si sviluppano le politiche sociali orientate a creare situazioni di sicurezza per i cittadini, offrire a tutti un accesso alle risorse e ai servizi sociali, educativi e sanitari². La definizione di Welfare state rimanda dunque alla strutturazione di un nuovo e più moderno sistema di assistenza, assicurazione e sicurezza sociale, nel quale ogni bisogno ritenuto essenziale è oggetto di intervento normativo e istituzionale dello Stato verso la totalità della popolazione. Lo Stato svolge un ruolo chiave nella tutela e nella promozione dello sviluppo economico e del benessere sociale dei suoi cittadini, prodigandosi in particolare per tutelare coloro che non possono avvalersi delle disposizioni minime per un buon tenore di vita. Questo avviene attraverso le politiche pubbliche che si aprono progressivamente ad una collaborazione tra Stato, mercato, famiglia, associazioni intermedie: i quattro "grandi fornitori" di servizi che operano all'interno di un quadro complesso di aspetti legali e organizzativi, in base a differenti logiche di integrazione sociale.

Il Welfare State in Italia

Per comprendere la crisi del Welfare state e la necessità di elaborare un nuovo modello di promozione di risorse a garanzia dei diritti, è necessario ricordare a grandi linee l'origine e l'evoluzione della concezione di Stato sociale.

Una prima, elementare, forma di Stato sociale si afferma con una vocazione fortemente assistenziale: viene introdotta nel 1601 in Inghilterra con la promulgazione delle leggi sui poveri (*Poor Law*). Queste leggi prevedevano l'assistenza per i poveri nel caso in cui le famiglie non fossero in

² Cfr. P. Ferrario, «Welfare State», in W. Brandani - S. Tramma (eds.), *Dizionario del lavoro educativo*, Carocci, Roma 2014, p. 403.

grado di provvedervi. Tali disposizioni erano ispirate da un orientamento chiaramente filantropico, ma anche dalla constatazione per cui, riducendo il tasso di povertà, si riducevano i fenomeni negativi connessi³. Una diversa concezione di Stato sociale si realizza ad opera di monarchie costituzionali conservatrici o di pensatori liberali, si concretizza nel periodo della prima rivoluzione industriale e si riferisce alla legislazione inglese del 1834 (l'estensione al continente europeo avviene solo nel periodo tra il 1885 ed il 1915). Anche in questo caso le forme assistenziali sono da ritenersi individuali e rivolte unicamente agli appartenenti ad una classe sociale svantaggiata (minori, orfani, poveri ecc.). In questo contesto nascono le prime assicurazioni sociali che garantiscono i lavoratori nei confronti di incidenti sul lavoro, malattie e vecchiaia. All'inizio le assicurazioni vengono siglate su base volontaria, in seguito diventano obbligatorie per tutti i lavoratori. Nel 1883 viene introdotta dal cancelliere Otto von Bismarck, in Germania, l'assicurazione sociale, per favorire la riduzione della mortalità e degli infortuni nei luoghi di lavoro e per istituire una prima forma di previdenza sociale. Infine una terza stagione di Welfare ha inizio nel dopoguerra. Il 1942 è l'anno in cui, nel Regno Unito, la sicurezza sociale compie un decisivo passo avanti grazie al cosiddetto Rapporto Beveridge, stilato dall'economista William Beveridge, che introduce e definisce i concetti di sanità pubblica e di pensione sociale per tutti i cittadini.

All'interno della concezione di Stato assistenziale, il modello di Welfare italiano riassume alcune caratteristiche del *modello particolaristico* e del *modello universalistico*; nel primo i diritti derivano dalla professione esercitata: le prestazioni del Welfare sono legate al possesso di determinati requisiti, in primo luogo il lavoro. In base al lavoro svolto si stipulano assicurazioni sociali obbligatorie che sono all'origine delle coperture per i cittadini. I diritti sociali sono quindi collegati alla condizione del lavoratore. Afferisce invece al regime socialdemocratico il modello cosiddetto *universalistico*, in cui i diritti derivano dalla cittadinanza: vi sono servizi che vengono offerti a tutti i cittadini dello Stato senza nessuna differenza. Tale modello promuove l'uguaglianza di status passando così dal concetto di assicurazione sociale a quello di sicurezza sociale, promuovendo un Welfare che si propone di garantire a tutta la popolazione degli standard di vita qualitativamente più elevati. In sostanza l'introduzione di schemi di protezione pubblica per i lavoratori dà il via a un processo di graduale

³ G. Preite, *Welfare State. Storie politiche istituzioni*, Tangram, Trento 2011.

socializzazione dei rischi e istituzionalizzazione della solidarietà fra individui e gruppi tramite la produzione di un nuovo tipo di diritti soggettivi, i diritti sociali⁴: la solidarietà e la distribuzione pubblica delle risorse integrano quella privata-familiare, distinguendosi sia da forme di sostegno caritatevole sia mutualistico per il suo carattere non discrezionale e tendenzialmente universalistico⁵.

A diversi modelli di Welfare corrispondono dunque diversi modelli di cittadinanza, solidarietà, senso civico e responsabilità. Come scrive Chiara Saraceno: «Le modalità concrete con cui si realizzano i singoli Welfare state e il contenuto specifico dei diritti sociali che garantiscono, non solo danno forma a modelli di solidarietà – tra individui, famiglie, gruppi sociali – differenti; costruiscono anche modelli di cittadinanza diversi»⁶. Anche le disuguaglianze di genere, il rapporto tra generazioni, il grado di autonomia degli individui o di interdipendenza con la famiglia di origine sono influenzati da sistemi di politiche che esercitano un forte peso educativo sulla società⁷.

Trasformazioni sociali e crisi del Welfare

In seguito alle trasformazioni socio-economiche che determinano la fine del modello di sviluppo capitalistico di tipo industriale e la crisi della società salariale, si verifica il declino del Welfare state: sia il modello universalistico sia quello occupazionale erano costruiti su premesse socioeconomiche e politico-istituzionali che a partire dagli anni Settanta vengono progressivamente meno, evidenziando una crescente inadeguatezza delle vecchie soluzioni di fronte ai nuovi problemi delle società postindustriali. Inoltre sia il modello particolaristico e occupazionale sia quello universalistico si fondavano su una concezione di economia in continua crescita. Ma dalla metà degli anni '70 le economie occidentali entrano in crisi: negli

⁴ M. Ferrera - V. Fargion - M. Jessoula, *Alle radici del Welfare all'italiana. Origini e futuro di un modello sociale equilibrato*, Marsilio, Venezia 2012; cfr. inoltre E. Bartocci (ed.), *Lo Stato Sociale in Italia*, Donzelli, Roma 1995; M. Ferrera, *Le trappole del Welfare*, Il Mulino, Bologna 1997; U. Ascoli (ed.), *Il Welfare futuro*, Carocci, Roma 1999; C. Gori - V. Ghetti - G. Rusmini - R. Tidoli, *Il Welfare sociale in Italia*, Carocci, Roma 2015.

⁵ C. Saraceno, *Il Welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, il Mulino, Bologna 2013, p. 13.

⁶ *Ibi*, p. 35.

⁷ *Ibidem*.

stati nazionali aumentano deficit e debito pubblico. Si afferma un'economia post-industriale e post-fordista, basata su nuovi modelli produttivi (decentramento produttivo, flessibilità dei rapporti di lavoro e consumi differenziati) e crescita dei servizi. Si modificano le strutture familiari e viene meno la stabilità della famiglia in relazione alla divisione dei compiti all'interno della stessa. Crescono i tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro. E mentre cala – sempre a partire dagli anni Settanta – la fertilità e il numero dei nuovi nati, cresce la quota di popolazione anziana, contemporaneamente aumenta il peso delle dinamiche migratorie, che ridefiniscono la fisionomia della popolazione e comportano una revisione dei riferimenti di carattere socio culturale. L'alta differenziazione sociale, la crescente complessità e l'aumento di domande di supporto e di servizi determinano da un lato un incremento della spesa sociale, dall'altro un indebolimento dello Stato come istituzione governatrice e regolatrice. Il processo di riforma del Welfare che prende corpo negli anni Novanta è essenzialmente di tipo finanziario e si acuisce col processo di unificazione europea. I principali cambiamenti riguardano il sistema pensionistico (età di pensionamento, diminuzione della capacità complessiva di copertura) e il settore sanitario: aumentano le misure di contenimento dei costi (come la compartecipazione della spesa), attraverso le quali si punta ad ottenere anche un miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi. Si registra, tuttavia, una diffusa resistenza al cambiamento, alimentata dalla crescente pressione sociale con cui garantire forme di tutela più estese, fronteggiare il necessario contenimento dei costi e di riequilibrio della protezione⁸. Complessivamente, emerge un modello di Welfare in cui le logiche universalistiche appaiono indebolite⁹.

Le nuove frontiere del Welfare generativo

Il Welfare tradizionale ha messo al centro le istituzioni con il compito di raccogliere fondi e ridistribuirli sotto forma di tutele, sussidi e servizi utili a far fronte a situazioni di necessità o bisogno e a garantire equità di condizioni di vita. Bismarck e Beveridge hanno fatto del *raccogliere e ridistribuire* idee innovative, che hanno portato a compimento la lotta per i

⁸ M. Ferrera - A. Hemerijck - M. Rhodes, *La rifusione europea. Welfare Uniti per il 21° secolo*, in «Rivista Europea», Vol. 8, Luglio 2000, pp. 427-446.

⁹ U. Ascoli (ed.), *Il Welfare in Italia*, il Mulino, Bologna 2011.

diritti dei lavoratori e per i diritti fondamentali degli individui (per quanto – come qualcuno sostiene – questo processo sia stato accompagnato da una dipendenza dalle istituzioni e da una deresponsabilizzazione dei cittadini, delle comunità e delle famiglie, come se la gestione di un disagio, sociale ed economico, fosse da delegare in toto al pubblico), ma oggi la semplice raccolta e redistribuzione non sono più sufficienti. Anzi, sono di ostacolo allo sviluppo e alla necessità di investire sui servizi alle persone, alle famiglie ed alle imprese.

Quindi, pur cercando di fare fronte ex post ai crescenti bisogni della popolazione, occorre destrutturare l'impianto di Welfare tradizionale¹⁰ per sperimentare un approccio ai bisogni di tipo preventivo. Occorre dispiegare una nuova grande strategia, che dia maggiore enfasi alla promozione concreta di opportunità e di capacità. A questo proposito nel 2012 la Fondazione "E. Zancan", per voce del suo direttore, il sociologo Tiziano Vecchiato, ha teorizzato il modello di Welfare *generativo*, con l'obiettivo di traslare il dominio del Welfare dalle istituzioni alle persone. Secondo questa concezione il primo cambiamento da realizzare è il passaggio dalla logica del costo a quella del rendimento, spostando l'attenzione dal valore consumato al valore generato. Viene superata la concezione dell'erogazione di prestazioni per puntare alla trasformazione professionale del bisogno e delle capacità, con un concorso dei "destinatari" di aiuti nel perseguimento del risultato. In questa prospettiva una parte considerevole dei diritti individuali possono diventare «a corrispettivo sociale»¹¹: la costru-

¹⁰ Vi è infatti chi ritiene inefficace e culturalmente superata la stessa concezione di Welfare in cui ci troviamo: «Quella del Welfare State è una crisi di tipo nuovo, non riconducibile solo o prevalentemente alle difficoltà economiche (...). Ora è in crisi la stessa idea di Welfare pubblico, poiché considerato incapace di affrontare i vecchi e nuovi bisogni sociali che si presentano nella contemporaneità, a prescindere dall'insufficiente disponibilità di risorse (le risorse del Welfare per definizione non sono sufficienti a rispondere alle domande esplicite e latenti). Dalla crisi attuale non si uscirebbe quindi razionalizzando le risorse o agendo attraverso la leva fiscale per operare ulteriori ridistribuzioni del reddito, ma smantellando virtuosamente il Welfare pubblico» (S. Tramma, *Pedagogia della contemporaneità. Educare al tempo della crisi*, Carocci, Roma 2015, pp. 49-50).

¹¹ Secondo un'efficace intuizione di Emanuele Rossi, è più opportuno ragionare sui diritti a «corrispettivo sociale», laddove per corrispettivo si intende una restituzione a vantaggio di tutti di quanto ricevuto. Sono diritti condizionati non dai limiti delle risorse a disposizione, ma dalla capacità di rigenerarle a vantaggio di tutti. È una condizione necessaria perché ogni persona possa rivendicare il diritto alla libertà dalla dipendenza assistenziale, dall'aiuto che non riconosce dignità e capacità: va cioè rimessa in discussione la natura prestazionale dei diritti. Le istituzioni, dopo aver raccolto risorse con la solidarietà fiscale, devono evitare che siano consumate da «aventi diritti senza doveri» (E. Rossi, «Prestazioni sociali con cor-

zione di risposte a un bisogno non va considerata come vantaggiosa solo per il principale interessato, ma anche per quanti lo circondano, che ne beneficiano in modo più o meno diretto (il che è avvenuto anche in passato, ma senza che se ne valutasse adeguatamente la portata e si tematizzasse la possibilità di attivare una circolarità virtuosa tra aiuti e “restituzioni”/ scambi/reciprocità potenziali e auspicabili). I diritti sociali devono poter essere caratterizzati ed esplicitati come fruibili in forma societaria, oltre la dimensione individuale¹². Se esercitati infatti senza responsabilità sociali essi sono recessivi, perché non schiudono nuove strade oltre il proprio interesse, mentre se interpretati come espressione di reciprocità nel legame sociale¹³ essi determinano un costante interesse verso il prossimo e verso le generazioni future. Solo in questo modo, cambiando la concezione di fondo del riconoscimento dei diritti sociali, si può comprendere e applicare un Welfare i cui proventi siano a vantaggio dei singoli e della collettività allo stesso tempo.

È così possibile passare da un Welfare a dominanza *istituzionale*, che raccoglie fondi e li ridistribuisce, a soluzioni a dominanza *sociale*, valorizzando le persone, che sono quindi chiamate a rigenerare risorse, facendole “rendere” e responsabilizzandosi. Il ruolo del Welfare è quello di mettere in moto azioni che spingano i soggetti a essere moltiplicatori di valore. È

rispettivo?», in Fondazione Zancan (ed., *Vincere la povertà con un Welfare generativo*, cit.). Un ulteriore e necessario chiarimento riguarda la natura della prestazione corrispettiva che potrebbe essere richiesta: non ci si intende riferire a prestazioni in denaro, quanto ad attività di vantaggio collettivo. In tal senso già vi sono, nell'ordinamento vigente, esempi di attività previste dalla legge cui poter fare riferimento, che riguardano perlopiù i lavori di pubblica utilità o che vengono svolti da alcune particolari categorie di persone (disabili, anziani, minori, ex detenuti...) o lavori pubblici in alternativa ad una pena o ancora prestazioni di pubblica utilità in alternativa a pene per infrazioni del codice della strada etc. Tuttavia questa è una visione ancora troppo parziale di quello che dovrebbe essere un Welfare generativo, che corre il rischio di esaurirsi nella sfera del “restitutivo” o, peggio ancora, “punitivo”. Il criterio generativo invece si può applicare a tutte le categorie, a tutti coloro che godono di servizi, soprattutto di contrasto alla povertà. Se il principio attivatore è: “non posso aiutarti senza di te” (Vecchiato), la conseguenza è: cosa puoi fare con l'aiuto ricevuto? Come puoi rigenerare risorse, mettendole a disposizione di altri che ne avranno bisogno dopo di te?

¹² T. Vecchiato, «Una soluzione per ogni bisogno», in Fondazione Zancan (ed.), *Vincere la povertà con un Welfare generativo*, cit.

¹³ G. Rossi - L. Boccacin (eds.), *Rigenerare i legami: la mediazione nelle relazioni familiari e comunitarie*, Vita e Pensiero, Milano 2003.

un'opzione etica, che riconosce anche ai "vulnerabili" il diritto di contribuire ad una reciprocità sociale e ad un rinnovamento solidale¹⁴.

Un'opportunità di rifondazione dello stato etico

Il Welfare generativo chiede dunque di compiere alcuni rovesciamenti di prospettiva: da una visione settoriale della protezione sociale ad un modo unitario e globale di pensare risposte per le persone (o meglio *con* le persone); dalla centratura sulle competenze degli enti erogatori a quella sui bisogni della persona. Chiede cioè di partire dalle risorse personali invece che dalle possibilità dei servizi, dalle caratteristiche dei problemi e dalle procedure non disgiunte da una più attenta valutazione dei risultati degli investimenti¹⁵. In questo modo intende incrinare il rapporto tra soggetti *impari* e avvalorare la logica del rispetto individuale, della fiducia nelle potenzialità, della cura che permette alle persone di "rialzarsi da sole" nei momenti critici della propria esistenza; prefigurando una politica positiva, che ricorda ai cittadini il potere che essi incarnano come autori di democrazia¹⁶. Si propone di recuperare i valori sanciti dalla Costituzione che sono alla base dei diritti civili:

- solidarietà: da esercitare a livello politico, economico e sociale;
- partecipazione e proattività: di ciascuno nei confronti del bene comune;
- uguaglianza: che impone di riconoscere la dignità di tutti e di sostenere le persone in difficoltà valorizzando le loro risorse più dei loro deficit¹⁷.

Alla base di questa prospettiva sta il principio della responsabilità secondo il quale, affinché il Welfare sia tale, ovvero una forma di distribu-

¹⁴ «Senza le persone e le loro capacità non sarebbe possibile trasformare le risorse in risposte efficaci e far rendere il valore messo a disposizione dalla solidarietà fiscale, trasformandolo in rendimento sociale» (T. Vecchiato, «Welfare generativo: da costo a investimento», in Fondazione Zancan [ed.], *Vincere la povertà con un Welfare generativo*, cit., p. 100).

¹⁵ M. Bezze - E. Innocenti - M. Sica, «Orientarsi nei servizi per l'infanzia» in Tfiy - Italia (ed.), *Il futuro è nelle nostre mani. Investire nell'infanzia per coltivare la vita*, il Mulino, Bologna 2016.

¹⁶ T. Vecchiato, «Questioni di Welfare», in Fondazione Zancan (ed.), *Cittadinanza Generativa. Lotta alla povertà. Rapporto 2015*, il Mulino, Bologna 2015, p. 76.

¹⁷ T. Vecchiato, *Verso un nuovo Welfare: da assistenziale a generativo*, in Fondazione Zancan (ed.), *Welfare generativo: responsabilizzare rendere e rigenerare. Lotta alla povertà, Rapporto 2014*, il Mulino, Bologna 2014, p. 149.

zione equa della giustizia, occorre che tutti i cittadini se ne facciano carico scegliendo di contribuire al benessere sociale ogni qualvolta usufruiscano di trasferimenti e servizi erogati dallo Stato. Le ragioni umane della formulazione di questa proposta attingono al rispetto della vita ed alla sua valorizzazione, oltre che ad una visione della povertà come enorme spreco di potenzialità umane. Condividere responsabilità vuol dire essere solidali, cioè coltivare un rapporto di corresponsabilità che collega i singoli componenti di una collettività. Esercitare la propria responsabilità significa agire in direzione del bene comune, cioè del miglior risultato per sé e per gli altri, vuol dire richiedere la tutela dei diritti di tutti, impegnandosi affinché la garanzia dei propri non sia di ostacolo a quella altrui (a contrasto di un diffuso *familismo amorale* che caratterizza l'attuale individualismo imperante), in modo che le risorse non rischino di esaurirsi ma si moltiplichino.

Limiti e risorse di una proposta innovativa

Per comprendere quale sia il rendimento del capitale sociale investito, occorre valutare l'efficacia degli interventi, una sorta di "rendicontazione sociale" dei risultati ottenuti. Ma come è possibile attivare una crescente quantità di soggetti bisognosi di aiuto, in modo che possano essere promotori di risorse per sé e per altri?

I rischi e le difficoltà più evidenti sono innanzitutto la gestione di un potenziale umano ed economico di grandi proporzioni, che non può essere trattato in termini assistenziali. Considerando che i servizi rendono più dei trasferimenti, il futuro del Welfare sarà quello di indirizzare maggiori risorse verso i servizi, oppure optare per trasferimenti a fronte di un servizio svolto dal ricevente a vantaggio della comunità. In questo modo si potrebbe risolvere in parte l'annosa questione della sostenibilità del sistema di Welfare, ad ora finanziato essenzialmente attraverso le imposte sul reddito e sui consumi¹⁸.

Altra questione: la logica del Welfare generativo prevede che l'erogazione di prestazioni sociali sia correlata allo svolgimento di attività di utilità sociale. Ma «è possibile, mediante una previsione legislativa, da attuare

¹⁸ T. Vecchiato, «Welfare generativo: da costo a investimento», in Fondazione Zancan (ed.), *Vincere la povertà con un Welfare generativo. La lotta alla povertà*, Rapporto 2012, il Mulino, Bologna 2012.

e articolare in via amministrativa, collegare una prestazione erogata dal sistema integrato e tesa a garantire un diritto sociale, alla condizione di un'attivazione, nei termini di un impegno sociale a vantaggio della collettività, da parte del soggetto destinatario della prestazione stessa?»¹⁹. Secondo la teoria generativa, l'erogazione di una prestazione sociale si dovrebbe collegare a un servizio svolto a beneficio della comunità. Le obiezioni di tipo giuridico derivano dal fatto che le due prestazioni «non possono essere temporalmente contemporanee, ma quella tesa alla garanzia del diritto è precedente all'altra»²⁰. E quali sono le conseguenze giuridiche nel caso di mancato adempimento della prestazione da parte del beneficiario? Un'ipotesi può essere quella di prevedere uno "scambio" solo in caso di servizi erogati con continuità nel tempo e non in caso di servizi puntuali. In questo modo la continuità del servizio erogato dipenderebbe dall'adempimento o meno del servizio reso a beneficio della comunità. Tale proposta solleva però alcune questioni, in primis «se e in che misura l'imposizione di un dovere o di un obbligo possa collegarsi, quasi in un rapporto di dare-avere, con la previsione di una prestazione inerente un diritto»²¹. Un diritto non può essere sottoposto a condizionalità, altrimenti viene meno la natura stessa del diritto, che in quanto tale deve essere garantito in ogni caso, senza la previsione di adempimenti corrispettivi. La soluzione proposta nel contributo di E. Rossi²² è quella di distinguere tra livelli del diritto: per quanto riguarda i livelli essenziali non è possibile condizionarli ad un'attività di rilevanza sociale, cosa possibile invece per i livelli non essenziali.

Ciò che invece rappresenta un punto di forza del Welfare generativo è che spinge i decisori, i policy makers, a responsabilizzarsi maggiormente rispetto all'impatto sociale delle loro scelte e rispetto alla maniera in cui vengono destinati i trasferimenti di risorse e i servizi.

Il Welfare generativo potrebbe quindi costituire un «nuovo modo di concepire e realizzare il principio di solidarietà, nella logica della

¹⁹ Cfr. E. Rossi, «Prestazioni sociali con corrispettivo?», in Fondazione Zancan (ed.), *Vincere la povertà con un Welfare generativo. La lotta alla povertà*, Rapporto 2012, il Mulino, Bologna 2012, p. 103.

²⁰ Cfr. E. Rossi, «Prestazioni sociali con corrispettivo?», in Fondazione Zancan (ed.), *Vincere la povertà con un Welfare generativo*, cit., p. 108.

²¹ *Ibi*, p. 111.

²² *Ibi*, p. 115.

circularità»²³. Si tratta di accompagnare il supporto fornito dall'ente pubblico con la co-costruzione di una forma di restituzione e partecipazione al bene comune da parte dei soggetti beneficiari. Il che presuppone una competenza specifica e propriamente promozionale-preventiva (e in quanto tale pedagogica) degli operatori sociali. Grazie alla previsione di una qualche forma di corrispettivo, si supera la logica del puro costo per passare a quella del ritorno dell'investimento (*Return on Investment*). Vi è dunque la necessità di nuove competenze strategiche e gestionali, per collegare le capacità con il loro rendimento. Per mettere in pratica azioni di questo tipo è necessario infatti saper gestire le capacità delle persone e il loro rendimento, è quindi necessaria una nuova managerialità che comprenda competenze di tipo sociale, ma anche economico e strategico, relazionale-promozionale e quindi pedagogico. Il Welfare generativo non è sostenuto da una mera logica computazionale o tecnicistico-manageriale, ma offre l'occasione per coniugare innovazione e sviluppo, salvaguardando la dimensione umanizzante del lavoro e la dignità umana pur nelle difficoltà. A condizione che alla realizzazione di un Welfare di ultima generazione concorra un operatore a sua volta... generativo²⁴.

Educare alla generatività sociale: un compito per la pedagogia

L'attuale Welfare, ancora fortemente ispirato ad un modello di tipo assistenziale, non stimola l'autonomia e la partecipazione, ma crea dipendenza e *disempowerment*²⁵, in contrasto ai concetti di solidarietà e diritti umani che invece vorrebbe sostenere. Una visione *prestazionale* di Welfare non supporta lo sviluppo di dinamiche solidali e conferma l'ipotesi che lo Stato sociale non sia un prodotto di legami generati dalle comunità, ma un sistema di prestazioni a domanda individuale delegate a specialisti, il che ha come conseguenza la stigmatizzazione del disagio e la sua mancata integrazione nella vita quotidiana delle persone e delle comunità.

Inoltre nell'attuale contesto sociale accanto a disagi cronici, affiorano «nuove fragilità economiche, sociali, relazionali, esistenziali», che costitu-

²³ Ibi, p. 118.

²⁴ In questo modo l'agire sociale (educativo, socio-assistenziale, sanitario...) diventa il motore non solo della realizzabilità umana ma del potenziale antropologico correlato alla struttura dell'uomo e quindi alla generatività della intersoggettività che esprime. Cfr. M. Costa (ed.), *Pedagogia del lavoro e contesti di innovazione*, FrancoAngeli, Milano 2015.

²⁵ G. Chiari, *Welfare generativo: lavorare con il non-lavoro*, in «Studi Zancan», 3, p. 76, 2015.

iscono una particolare «sfida per coloro che collocano la propria concettualizzazione e operatività pedagogica soprattutto nelle aree della prevenzione e della riabilitazione del disagio»²⁶.

Il modello di Welfare generativo, superando la dimensione del rendimento economico, riporta lo Stato sociale ai suoi fondamenti etici e metodologici. Secondo questa prospettiva, anche le persone che vivono un disagio sono portatrici di risorse. Questa è una chiave metodologica, oltre che etica.

La prima risorsa da riconsiderare è, quindi, la capacità degli aiutati di mettere in circolo risorse, a risposta di quanto ricevuto. A differenza delle risorse economiche, le capacità delle persone sono infinite, non solo in senso quantitativo (non si esauriscono), ma anche in senso qualitativo (sono in grado di generare nuove possibilità). Le persone sono il punto di partenza e di arrivo del sistema sociale, ma nel Welfare tradizionale esse erano escluse dalla possibilità di impiegare le proprie competenze e capacità.

Le capacità delle persone si attivano se queste ultime possono contare sulle necessarie informazioni e su prese in carico appropriate; se le risorse disponibili non sono troppo frammentate, lontane, sconosciute, disorganizzate; se sono in grado di garantire un aiuto efficace. Perciò è indispensabile la mediazione professionale che implica un ripensamento delle competenze professionali degli operatori, affinché sappiano orientare e accompagnare, valorizzare e impiegare le risorse di chi chiede aiuto, dimostrare l'efficacia degli interventi. Per gli operatori tutto questo implica un nuovo modo di rapportarsi con i cittadini: non come beneficiari ma come protagonisti di capacità e responsabilità, tenendo a mente che le persone si sentono valorizzate e si attivano se riconosciute capaci di aiutare sé e gli altri. In questo modo l'aiuto professionale dell'operatore genera altre risorse. Inoltre, al professionista della cura – educativa e sanitaria – viene chiesto di concepire i supporti da promuovere in modo complementare tra servizi diversi (interni ed esterni alla propria organizzazione) e con le risorse della comunità. Questo implica un impegno ulteriore nella ricerca, sensibilizzazione, responsabilizzazione e collaborazione con persone e organismi (famiglie, vicinato, persone e gruppi di cittadinanza attiva, associazioni etc.).

²⁶ S. Tramma, *Pedagogia della contemporaneità*, cit., p. 48.

L'obiettivo è che cambi l'approccio alla persona nei diversi servizi: da quelli sociali a quelli sanitari, a quelli che si occupano di inserimento lavorativo (informa giovani, centri per l'impiego...) a tutti quegli attori del pubblico e privato sociale che offrono servizi alla persona. Il cambiamento in senso generativo sarà tanto più efficace quanto più sarà adeguata (cioè curvata verso questa nuova concezione di Welfare) e diffusa la formazione degli operatori. Perché ciò accada, ci deve essere una precisa volontà politica e delle organizzazioni coinvolte.

Necessaria inoltre è la capacità di fare rete, anche in considerazione del fatto che le risorse pubbliche destinate al Welfare sono in diminuzione. Le partnership sociali per essere efficaci devono essere relazionali e generative, cioè in grado di contribuire fattivamente a generare e rigenerare legami sociali, sia riconoscendo e potenziando quelli esistenti e utili, sia contribuendo a crearne di nuovi. Tuttavia, il lavoro di partnership è condizione necessaria ma non sufficiente per la realizzazione di un Welfare generativo. Infatti, anche quando una partnership esiste e dà vita ad una buona integrazione tra i diversi attori, è necessario che ci siano alcuni obiettivi organizzativi comuni per poter favorire un cambiamento del Welfare. Si tratta di migliorare l'assetto delle organizzazioni, di semplificare e rendere trasparenti le procedure, di modificare l'impostazione auto-centrata dei centri di offerta innescando processi di regia (*governance*) della collaborazione, per obiettivi e strategie comuni. Occorre cioè dotare i diversi centri di offerta, pur nell'autonomia di ciascuno, di modalità e strumenti comuni, condivisi, di analisi critica degli esiti. Una delle azioni basilari è l'attivazione di processi di integrazione, di monitoraggio e valutazione degli investimenti, delle collaborazioni e dei guadagni prodotti (*indice di generatività*), andando oltre una semplice logica "lineare" (domanda-risposta). Occorre pertanto un'alleanza su azioni fondamentali nella fase di accesso ai servizi e nell'attivazione delle risorse comunitarie, in un'ottica di deciso potenziamento del capitale umano.

La crisi del Welfare pone in sostanza di fronte a una sfida più grande rispetto a quanto non sia la già gravosa ricalibratura del sistema dei servizi e fiscale: quella di educare le persone ad una rinnovata percezione di sé e del modo di essere cittadini. E questo non a partire dalla logica irreprensibile dei principi del diritto, ma nella concretezza imperfetta delle azioni educative quotidiane.

Promuovere azioni a corrispettivo sociale

A conclusione di questa riflessione può essere utile soffermarsi su un piccolo esempio di Welfare generativo, avviato spontaneamente da un gruppo di insegnanti di scuola dell'infanzia in un Comune rurale della provincia di Parma. Ad esse si è rivolta Nour, una giovane mamma siriana sfuggita alla tragica situazione del suo Paese. Nour e Asim, il marito, hanno due bimbe, rispettivamente di 4 anni e pochi mesi. Asim ha trovato lavoro in un'azienda agricola, mentre Nour si occupa delle bimbe. Per partecipare più attivamente alla vita del paese, i due genitori vorrebbero iscrivere la bimba di quattro anni alla scuola dell'infanzia, ma la retta è troppo alta per le loro possibilità. Durante l'open day con cui il servizio si è presentato alle famiglie, Nour ha spiegato alle insegnanti la propria situazione. Alcuni giorni dopo è stata chiamata per un colloquio e una proposta; è possibile accogliere la piccola Najat ipotizzando altre forme di contribuzione: che tipo di scambio si potrebbe sperimentare? Nour propone di collaborare al funzionamento della scuola aiutando a fare le pulizie e occupandosi del giardino. L'idea viene accolta con favore. Il servizio viene quantificato economicamente in modo da compensare esattamente quanto manca alla corresponsione della retta. Questa soluzione "smarca" la famiglia di Asim e Nour da una condizione stigmatizzante di indigenza e carità: anch'essi sono in grado di farsi carico della retta come tutte le altre famiglie, solo in una forma differente. La scuola, dal canto suo, può avvantaggiarsi di una risorsa lavorativa in più, limitando le richieste al personale assunto di ore aggiuntive e straordinarie. Questa pratica di reciprocità e di scambio creativo – che ha richiesto da parte delle insegnanti e del gestore flessibilità, creatività, intraprendenza e il coraggio di operare qualche forzatura sostenibile – contrasta la logica dell'assistenza ed esemplifica la capacità di leggere un problema sociale (potenzialmente degenerativo: dalla povertà può discendere infatti esclusione, isolamento, depressione, rabbia, disperazione...) in ottica generativa (e potenzialmente virtuosa: alla collaborazione può seguire una maggiore conoscenza reciproca, frequentazione, circolazione di informazioni e di opportunità, maggiori possibilità di consapevolezza e autodeterminazione...).

Promuovere interventi come questo è l'obiettivo della proposta di legge formulata dalla "Fondazione Zancan" e presentata alla Camera dei Deputati il 20 aprile 2016 col titolo: «Disposizioni per favorire la coesione e la solidarietà sociale mediante la promozione di azioni a corrispettivo socia-

le». Si tratta del tentativo di allargare lo sguardo oltre le politiche passive (e passivizzanti) del Welfare “tradizionale”, valorizzando il concorso dei soggetti che ricevono aiuto, così da evitare forme di assistenza che non promuovono la capacità delle persone e non riducono le disuguaglianze. «Le azioni a corrispettivo sociale non sono lavoro e non sono volontariato – scrive Tiziano Vecchiato²⁷ –, ma si collocano in modo originale tra queste due dimensioni. Mentre agiscono producono valore personale e comunitario, e rappresentano un modo nuovo di sviluppare socialità».

La proposta schiude possibilità interessanti per una nuova configurazione di Welfare, possibilità che tuttavia devono essere ancora attentamente esplorate²⁸. Alla pedagogia spetta il compito di contrastare la cultura autoreferenziale caratteristica dell'individualismo imperante, e di contribuire alla riflessione in atto, implementando una cultura aperta alla reciprocità e al mutuo aiuto. È parte dei suoi compiti, infatti, ideare, suggerire, sperimentare, valutare nuove forme con cui interpretare i servizi educativi, valorizzando il loro potenziale formativo nei confronti delle famiglie e della comunità. Decisivo, in questa prospettiva, è il compito di preparare operatori sociali capaci di promuovere pratiche orientate al “noi”, con cui incrementare quel capitale umano volto allo sviluppo di atteggiamenti cooperativi e alla costruzione di sistemi di valori prosociali a vantaggio della qualità della vita intersoggettiva²⁹. Occorre dunque rafforzare una concezione di educazione fondata sull'ontologia dell'umano, secondo la quale nessuno è autosufficiente nel dare forma alla propria esistenza. Da qui discende l'idea per cui, riconoscendo anche ai “riceventi aiuto” il dovere e la capacità di restituire, si realizza pienamente quell'ideale di solidarietà che rende una società propriamente umana. Assumere la passione per la

²⁷ T. Vecchiato, «Azioni a corrispettivo sociale: problemi e potenzialità», in Id. (ed.), *Azioni a corrispettivo sociale: problemi e potenzialità*, Pre-atti del Seminario di studio che si è svolto presso l'Università Cattolica di Milano, il 10 ottobre 2016, p. 6 (pro manuscritto).

²⁸ Utili e significative a questo proposito sono gli esempi di “buone pratiche di welfare generativo” o di azioni a corrispettivo sociale pubblicate sul sito della Fondazione Zancan (<http://www.welfaregenerativo.it/p/esempi-e-prassi-di-wg>) o presentate in convegni, seminari, corsi di formazione da associazioni, Fondazioni, Comuni, Regioni, Ordini professionali... (cfr. in internet: Acli di Padova, Ordine degli Assistenti sociali del Piemonte, della Toscana, Comune di Treviso, Fondazione Cariparma, Regione Trentino Alto Adige, Regione Emilia Romagna...) che offrono stimoli e verifiche concrete dell'efficacia e dei correttivi da apportare a ipotesi di lavoro, norme, dispositivi procedurali.

²⁹ Cfr. L. Mortari, «Capitale sociale e risorse formative», in L. Mortari - C. Sità, *Pratiche di civiltà*, Erickson, Trento 2007, p. 21 e ss.

solidarietà come uno degli obiettivi formativi fondamentali significa coltivare l'utopia di una società che non si limita a perseguire una sorta di minimalismo etico di vita democratica, ma che coltiva il massimo possibile di sensatezza relazionale³⁰. L'accettazione di una "mancanza di essere" come condizione costitutiva dell'umano costituisce la premessa per una svolta decisiva nella concezione di Stato sociale, che non ha bisogno solo di dispositivi pratici per affermarsi, ma di un rinnovato pensiero critico, creativo ed eticamente fondato alla base della convivenza e dell'organizzazione sociale di cui sono espressione i servizi. Di un pensiero finalizzato a superare disparità, a promuovere diritti e giustizia sociale, e soprattutto impegnato a sovvertire quella che Fielding e Moss definiscono efficacemente come «la dittatura della mancanza di alternative»³¹.

³⁰ *Ibidem.*

³¹ M. Fielding - P. Moss, *L'educazione radicale e la scuola comune. Un'alternativa democratica*, Junior-Spaggiari, Parma 2014, p. 31.